

IL CAPO D'OTRANTO: Castro.

12 agosto 1480, all'alba.

...Gli ottomani hanno vinto. Il nostro destino è segnato. Dopo quindici giorni d'assedio hanno espugnato la nobile e indifesa città di Otranto. Se vogliamo sopravvivere saremo costretti a convertirci all'Islam, anche se sono certo che ci ammazzeranno lo stesso. Le donne saranno violentate e i bambini ridotti a schiavi. Sarà un fosco avvenire.

Tutti me lo sconsigliano, ma devo andare. Ho bisogno di vedere con i miei occhi cosa è successo. Per fortuna conosco un po' di ottomano, basta parlare poco e dire le parole giuste. Tanto sono vecchio, che possono farmi? Nella peggiore delle ipotesi, uccidermi.

Ho sellato la mia mula e ho raccolto i pochi viveri che sono riuscito ad accattare. Il viaggio è lungo e pericoloso, sono svariate miglia lungo la costa scoscesa e brulla con all'orizzonte l'attento sguardo dei nostri nemici. Ce la farò.

Meglio che smetta di scrivere queste poche e assurde parole e che incominci a viaggiare. Addio *Castrum*...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Castro. Il nome già dice tutto. Dal latino *castrum* che significa castello, è sempre stata un importante avamposto fortificato, l'unico situato in cima a una collina verso il mare della costiera salentina. Già citata nella Tavola Peutingeriana, una delle carte geografiche più antiche al mondo, come *Castrum Minervae* è stata abitata dalle popolazioni dei pelasgi provenienti dalla vicina Illiria nel XVI secolo prima di cristo. Diventata un centro messapico e poi romano, ha avuto una storia molto travagliata a causa della sua posizione strategica a guardia delle non lontane coste greche e albanesi.

Sede di una potente contea e di diocesi, ha perso sempre più importanza a partire dal XVI secolo, a causa delle frequenti incursioni dei saraceni che ha costretto la poca popolazione residua e i vescovi a rifugiarsi nei più sicuri villaggi dell'entroterra.

Il risultato è un piccolo paese con un ricco passato, una pesante eredità che ha fatto la fortuna negli ultimi decenni trasformandolo in un'esclusiva località balneare, tra le più prestigiose della penisola salentina.

Oggi è un paese pittoresco che si sviluppa lungo il ripido pendio collinare che, proprio in quel punto, appare particolarmente scosceso. Le case sono di un bianco brillante, che ricorda molto le vicine isole greche e la struttura viaria è costituita da un continuo saliscendi di gradini dando quella impressione di charme e suggestiva bellezza, soprattutto se lo si guarda dal mare.

Io, purtroppo, non ho una barca e mi devo accontentare di raggiungere il paese attraverso vie terrestri, raggiungendo una piccola villa comunale con un classico monumento ai caduti. Da qui posso dare inizio alla lunga visita del paese.

La primissima impressione è quella di un paese con costruzioni ottocentesche, istituzionali e quel monumento ai caduti non fa altro che confermarla. Per fortuna è sufficiente imboccare una stradina nelle vicinanze per fare un salto indietro nel tempo di diversi secoli.

Il sentiero è semplicemente una passeggiata lungo l'antica cinta muraria messapica, ancora esistente. Il percorso, molto ben segnalato, è attrezzato e permette di avere una stupenda visuale panoramica sia della scoscesa costiera che del prospetto posteriore del castello che ha dato il nome al paese.

Continuo a passeggiare per qualche metro fino a che mi fermo in un preciso punto panoramico che mi ha lasciato davvero a bocca aperta. È una visuale che spazia dalle abitazioni bianche della sottostante frazione marina alla pittoresca costa sino a raggiungere le lontane colline che fanno parte del Capo di Santa Maria di Leuca. Solamente in questo punto posso davvero capire come mai questo paese abbia avuto un importante passato, la posizione è assolutamente strategica e sono quasi sicuro che in condizioni di bel tempo si possano vedere anche le non lontane coste greco-albanesi.

Ovviamente mi sono fermato più volte lungo il sentiero, ma non mi dilungo sulla descrizione. Il paesaggio è sempre lo stesso, anche se non mi stanco mai di cogliere ogni minimo dettaglio.

È una bella e piacevole passeggiata, utilizzata anche da chi vuole fare un po' di attività sportiva e circonda sostanzialmente l'antico centro abitato di Castro. Quasi a un terzo di strada, dopo una piantagione di fichi d'india, decido di imboccare una scalinata per esplorare anche la frazione marina.

So già in anticipo che è più moderna ed è totalmente adibita alle attività di pesca e al turismo balneare. La scalinata, abbastanza scoscesa, quasi a confermare la particolare ripidità del territorio, mi permette di apprezzare appieno le caratteristiche villette, certo moderne, ma ben integrate con l'ambiente circostante. Quasi sempre bianche, sono ormai la peculiarità del paese e che lo ha reso attrattivo ai forestieri.

Continuo a scendere e attraverso finalmente la trafficata provinciale litoranea che collega il Capo di Leuca con Otranto. Mi fermo un po', ma ormai il paesaggio è nascosto da edifici e costruzioni e quindi mi trovo costretto a proseguire verso il cuore della frazione marina.

Una scalinata verso il porto, ovvero Via Vecchia Castro, mi porta verso il nucleo più antico, presumo ottocentesco. Qui è il dominio degli edifici in stile liberty, caratteristici della penisola salentina, e una strada asfaltata mi permette di fiancheggiare al lato sinistro la Chiesa della Madonna del Rosario di Pompei.

Costruita a fine Ottocento, è elevata a Santuario pochi anni dopo e presenta una sobria facciata in stile neogotico a cui si accede tramite una doppia scalinata. È un edificio sostanzialmente spirituale che ben si integra con i caratteristici palazzi signorili che si sviluppano nelle immediate adiacenze.

I palazzi, probabilmente utilizzati come luoghi di villeggiatura delle famiglie più importanti del Salento, hanno in comune il caratteristico stile liberty e non manca quasi il bel loggiato che domina la parte centrale del prospetto, spesso rivolto verso il mare.

Più mi avvicino al porticciolo, più le ville liberty appaiono interessanti e formano una bella quinta scenografica davanti al piazzetta che prospetta sul mare. Sono nel cuore della frazione marina di Castro e qui è palpabile la quasi totale dipendenza della comunità al turismo balneare. Ci sono ristoranti, piccoli bar, affittacamere, qualche albergo e tutti i servizi per accogliere le esigenze del frettoloso turista.

Io continuo a passeggiare con calma e arrivo in riva al mare. Ormai lo conosco così bene, avendo già esplorato tutta la costa a partire dal Capo di Santa Maria di Leuca. La bellezza, l'inaccessibilità e l'acqua cristallina continuano ad essere confermate e sono parte predominante del paesaggio.

Ai piedi c'è un piccolo porto che sembra scavato nella roccia, anche se immagino sia semplicemente un ampliamento di un'antica insenatura naturale. Rivedo le classiche abitazioni bianche alla mia destra, mentre alla mia sinistra si estende un brullo e disabitato promontorio, Punta Mucurune.

Questa ha la particolarità di essere attraversata dal 40° parallelo che, secondo alcune convenzioni nautiche non condivise da tutti, rappresenta la linea di confine tra i mari Adriatico e Ionio. Questa, insieme al Capo di Santa Maria di Leuca e al Capo d'Otranto, è solo una delle tre convenzioni che a mio parere rende più difficile stabilire quale mare sto osservando. È Adriatico o è Ionio?

Io, pur essendo geografo, non mi addentro in questa diatriba e osservo il mare e il paesaggio. Qualsiasi nome abbia, l'opinione è la stessa: è un mare davvero stupendo. Non mi stupisco del motivo per cui le antiche popolazioni pelasgiche provenienti dall'Illiria abbiano scelto questo territorio. Bello, attrattivo e allo stesso tempo difficile da espugnare.

Penso che sia giunto il momento di tornare su e respirare un po' di storia.

12 agosto 1480, poco prima del meriggio.

...Sono stanco e sono assetato. Il mio otre ha poca acqua e devo razionarla prima di raggiungere un pozzo per rifornirla. Non mi pento di quello che ho fatto, vedo carovane di gente spaventata e im-

paurita camminare a gruppi nel senso opposto al mio. Si stanno allontanando dal focolare di una probabile tragedia. Non so cosa accadrà in quella nobile e sfortunata cittadina.

Io continuo a camminare, percorro i ripidi sentieri, proprio sul ciglio delle rocce. A destra c'è il mare e a sinistra non vedo altro che desolazione. Giungono voci che le comunità si stanno nascondendo nei luoghi più impervi per evitare le annunciate stragi degli ottomani. Ho fame, ma non posso mangiare, non ora. Devo continuare a camminare. Devo cercare un luogo più sicuro prima che faccia buio...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Il percorso in salita, attraverso diversi vicoli a gradoni è stato un po' faticoso e il sole che stava cominciando ad essere battente non mi ha aiutato. Tengo duro e supero la provinciale. Continuo ad imboccare l'ultima scalinata e finalmente arrivo alla cinta muraria messapica.

Riprendo fiato e rivedo il familiare panorama. Mare, case bianche e rocce a picco sul mare. È una visuale da cartolina, non c'è che dire. Continuo a percorrere il sentiero e una decina di metri dopo c'è una strada che porta direttamente alla Punta Mucurune.

Sono ancora un po' spossato e ho paura di non riuscire a visitare il resto di Castro e gli altri paesi della costa tantomeno se volessi raggiungere la punta. Sono circa settecento metri di sentiero, solo andata, ovviamente. Sono combattuto tra la necessità di poter visitare il più possibile tutto e la tutela della mia salute fisica.

Penso che effettivamente io non sono una persona particolarmente atletica e che sia meglio centellinare al meglio le mie forze. La passeggiata verso il porto e la dura salita sono stati abbastanza.

Proseguo quindi lungo il sentiero con visibili alcuni resti messapici e raggiungo la Torre Mulino. È un'antica e massiccia fortificazione che si rivolge verso il mare e il piazzale antistante appare ben sistemato anche se percepisco una sensazione di finzione.

Poco più avanti raggiungo il sito archeologico Capanne, con visibili gli antichi basamenti della cinta muraria messapica e alcuni ruderi di edifici. Appaiono ben sistemati, anche se i lavori archeologici sembrano in corso.

Da qui il sentiero si addentra nella vegetazione, allontanandosi dal centro abitato di Castro e io, preso dal timore di raggiungere nuovamente la strada provinciale litoranea, decido prudentemente di tornare indietro e imboccare una scalinata che mi permette di accedere velocemente nel centro storico.

È inutile dire e confermare che è tenuto come una bomboniera, e che la struttura medioevale è sostanzialmente intatta. Castro è universalmente famosa per questo e non è un caso che sia dichiarata "uno dei borghi più belli d'Italia". Approfitto per cogliere ogni minimo dettaglio e apprezzare i caratteristici scorci e il passaggio inaspettato di un'automobile mi lascia una punta di rammarico. Speravo che fosse totalmente pedonalizzato.

Fiancheggiando la casa natale di Antonio Lazzari, un importante geologo vissuto nel Novecento e raggiungo il prospetto posteriore della Chiesa Madre, ovvero l'ex Cattedrale della Diocesi di Castro, soppressa nel 1818.

Visitabile anche con un percorso guidato tramite la Pro Loco, è uno dei più importanti edifici del Basso Salento, memore del pesante passato del paese, sede di una potente contea e diocesi. Il mio sguardo, però, si sofferma sul vicino Palazzo Vescovile, con struttura attuale del XVI secolo. Abitato dai vescovi sino al Cinquecento che, a seguito delle frequenti incursioni dei pirati dal mare, hanno deciso di spostarsi nella vicina e più sicura Poggiardo, è strutturato su due livelli e presenta una scalinata esterna tramite cui si accede direttamente al piano nobile.

Davanti al palazzo si estende un cortile con un piccolo pozzo, qualche albero ad angolo, forse tutto pesantemente ristrutturato e che conserva poco di originario. Mi soffermo ben poco, visto che è tutto chiuso e apparentemente non visitabile e mi fiondo in Piazza della Vittoria.

Finalmente posso ammirare in tutta la sua importanza l'antica cattedrale del XII secolo. Di struttura romanica, presenta forti manomissioni, come si può osservare sulla semplice facciata che ha conservato molto poco di originario, come gli archetti ciechi, sebbene non manchino il classico portale sormontato dal rosone.

La parte del leone la fa sicuramente il prospetto laterale con i due graziosi portali romanici, la struttura esterna del transetto con rosone e archi ciechi e soprattutto i ruderi dell'antica basilica bizantina incastonati tra il portale laterale e il massiccio campanile.

Del X secolo, è situata in una posizione seminterrata rispetto al piano della cattedrale e aveva l'impianto a croce greca con volte a botte su due coppie di colonne. Sulle pareti si possono osservare tracce di affreschi, riconducibili a tre diversi cicli, tra cui si distinguono i Santi Onofrio e Giovanni Battista, oltre che il Cristo Redentore.

Dal portale laterale entro finalmente nella cattedrale con un impianto a croce latina a una navata, dove si può ammirare l'altare maggiore in pietra leccese e in stile barocco. È accessibile tramite una scalinata dalla navata e si possono ammirare due tele di diverse dimensioni dedicate alla Madonna Annunziata, la titolare dell'ex cattedrale.

A sinistra, sulla parete del transetto si può osservare un bel doppio arco ogivale, mentre lungo la navata c'è un susseguirsi di diverse opere d'arte secentesche di scuola salentina, tutte ospitate in altari barocchi, tra cui spicca la Pietà di Gianserio Strafella. Si ammirano tracce di affreschi, suppongo secenteschi, sui basamenti dei pilastri e diverse sculture di epoca romanica.

È un bell'edificio, certamente semplice come impone lo stile romanico, anche se arricchito dagli altari barocchi che stranamente non appesantiscono la struttura complessiva e, soprattutto, è ristrutturato di recente.

Esco dalla chiesa e osservo gli absidi semicircolari del prospetto posteriore, ulteriore prova dello stile romanico e decido di proseguire la visita del paese. Mi soffermo ancora per un po' su Piazza Vittoria, per fortuna pedonalizzata sull'isola centrale, evitando il suo uso come discriminato parcheggio di automobili, anche se mi è parsa un po' vuota e scarna.

Prospettano edifici di vario stile, singolarmente non significativi, ma complessivamente danno un'adeguata immagine di semplicità e sobrietà. Proseguo per Via Roma, adeguatamente pavimentata con basolati di chianca e ammiro i caratteristici scorci costituiti dalle strette e parzialmente pedonalizzate Via Garibaldi e Via Santa Dorotea.

Proprio alla fine di quest'ultima c'è un piccolo balcone panoramico con belvedere. È inutile ripetere in queste righe lo stupendo panorama della frazione marina, elegantemente inserita in una piccola baia, con a sinistra la mole del torrione difensivo dell'antica cinta muraria. È un panorama che ho già visto più volte e che si conferma sempre molto bello. È sicuramente uno degli angoli più pittoreschi dell'intero Salento.

Rivedo velocemente l'espansione edilizia delle villette verso l'entroterra, per fortuna tutte dipinte di bianco, così brillanti essendo circondati da un intenso verde della macchia mediterranea e di radi boschi di querce e lecci.

Da qui imbocco una traversa che mi conduce verso il Castello. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19:30 è uno stupendo edificio che merita una visita più approfondita. Purtroppo, quando sono arrivato era ancora chiuso, sarebbe mancato poco ad aprirlo. Decido quindi di andare a Zinzulusa...

12 agosto 1480, con il sole all'orizzonte.

...Fra poco sarà buio. Sono stanco e affamato, ma ho bisogno di prove. Mi sento come San Tommaso che vuole vedere prima di credere. Per me è assurdo che una popolazione così raffinata, con cui io ho avuto l'onore di sviluppare dei rapporti commerciali ormai anni fa, stia perpetuando un crimine del genere. Le voci sono concordi e unanimi, ad Otranto ci sarà una strage, stanno tutti scappan-

do via e chi non ci è riuscito è loro ostaggio. Se vogliono avere salva la vita devono convertirsi all'Islam. Meglio che mi metta a cercare un bivacco, il cibo lo troverò prima o poi...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Avrei potuto raggiungerla quasi comodamente tramite un sentiero, ma ho preferito evitare. Le mie forze fisiche non sono al massimo e devo ancora riprendermi dal fiatone causato dalla discesa e risalita dal Porto. Per fortuna ho la macchina proprio a due passi dal Castello e sono pochi minuti di viaggio verso nord che mi permettono di imboccare una strada per la famosa Grotta Zinzulusa.

L'area intorno alla grotta è ormai totalmente convertita in funzioni turistiche con una strana piscina proprio a pochi centimetri dalla riva, prova che sto per entrare in uno dei luoghi più famosi e turisticamente attrattivi del Salento. Si può ritenere che sia la più interessante caverna marina di tutta la regione pugliese.

Scoperta dal vescovo di Castro Antonio Francesco del Duca nel 1793, è stata sistematicamente esplorata a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, rendendola già accessibile ai visitatori pochi anni dopo nel 1957.

L'ingresso è a pagamento e si accede tramite uno stretto sentiero sul ciglio della scogliera. Ci si addentra in un paesaggio fiabesco, quasi infernale, dove è forte il contrasto tra terra e acqua, tra luce e buio. Una scalinata supera un porticciolo e si arriva proprio all'antro dove si possono già ammirare le caratteristiche *zinzule*, ovvero delle stalattiti a forma di stracci, da cui il nome in salentino.

La visita è accompagnata da una guida che conduce piccoli gruppi ad ammirare per quanto possibile l'interno. La visita è quasi tutta al buio, con pochi punti luce ovviamente artificiale, e ci permette di percorrere un corridoio dove sono stati trovati importanti resti del periodo Paleolitico e Neolitico superiore con ceramiche dipinte. Questa è una prova incontrovertibile dell'utilizzo di questo antro marino da parte degli esseri umani sin dalla preistoria.

Da qui si percorre il "corridoio delle meraviglie", dove si possono osservare da più vicino le famose e caratteristiche *zinzule*. Si possono quasi toccare con mano e sono ricche di concrezioni calcaree di vario tipo e colore, ovviamente con i limiti della poca luce. Sono poco più di 100 metri di passeggiata in un ambiente umido e siamo arrivati al grandioso Duomo. Questa è una cavità di quasi venti metri di diametro, un tempo coperta di guano causato dai chiroteri, e si possono osservare tracce sulle pareti. Questa è stata un'importante area di estrazione del fertilizzante negli anni Quaranta del secolo scorso. Ora del guano c'è praticamente poco e in ogni caso è giustamente proibita ogni attività estrattiva.

A sinistra, non visitabile dai turisti, c'è un cunicolo normalmente invaso da acque salmastre che conduce al Cocito. L'area, come ci riferisce la guida, è popolata da specie assolutamente endemiche nel contesto italiano e sono probabilmente migrate dai territori oltre adriatico e oltre ionio in tempi antichissimi. Tra essi sono degni di nota i crostacei di piccole dimensioni come *Hadzia minuta*, *Salentinella gracillima*, *Stygiomysis hydruntina*. Già i loro strani nomi fanno intuire l'origine "salentina" dei piccoli animali. Ovviamente non mancano i classici coleotteri, i ragni e gli ortodderi.

Esco dalla grotta e per fortuna la profondità della cavità mi permette di abituarci gradualmente alla luce. Raggiungo il porticciolo situato proprio all'interno della grande volta e una barca mi permette, a pagamento, di effettuare una piccola escursione tra le grotte del circondario.

Purtroppo l'afflusso non è sempre costante e ci sono momenti di picco e fiacca dei viaggiatori e io ho dovuto aspettare una mezz'oretta senza successo l'arrivo di altri avventori. Per fortuna i barcaioli mi hanno permesso di fare l'escursione da solo, anche se suppongo sia antieconomico per loro, e ho potuto ammirare in tutto lo splendore il susseguirsi delle cavità marine in questo pittoresco tratto costiero salentino.

L'escursione è principalmente verso sud, quindi non ho potuto osservare la famosissima Grotta Romanelli, scoperta nel 1879. È comunque chiusa e inaccessibile al pubblico, proprio per preserva-

re i sedimenti e i delicati graffiti con figure umane e animali. Inoltre è stata individuata una pietra dipinta con disegni schematici, ed è considerata il più antico dipinto rinvenuto in territorio italiano. La visita con la barca è comunque spettacolare perché ho avuto la possibilità di ammirare le diverse grotte assolutamente inaccessibili via terra. Spiccano tra esse le stupende Grotta Azzurra, chiamata così proprio per i riflessi azzurri e più giù la Grotta Palombara, perché ospita una colonia di colombi selvatici.

La barca, oltre ad essersi avvicinata alle grotte, ha effettuato un'escursione proprio dentro le cavità permettendomi di ammirare gli stupendi interni dove non mancano le concrezioni calcaree già già osservate a Zinzulusa. Oltre a questo, il paesaggio della costa con le continue scogliere dal mare è un'esperienza da provare assolutamente.

Per questa ragione chiunque voglia fare una vacanza in Salento, se ha la possibilità, deve fare un'escursione in barca da Otranto sino al Capo di Santa Maria di Leuca e magari doppiarlo. Può ammirare un susseguirsi di grotte, una più bella dell'altra, che non si possono assolutamente osservare via terra. È uno spettacolo unico, di una bellezza ineguagliabile.

La mia breve escursione è durata una mezz'oretta e mi ha davvero rinfancato. Ora posso dire di essere ben riposato e pronto a visitare quello che resta del centro storico di Castro, il Castello in primis.

12 agosto 1480, al buio.

...Finalmente ho trovato un bivacco che fa per me. Sono anche riuscito a catturare un gatto, lo so che non dovrei, ma la fame non mi permette di fare altrimenti. Non posso vivere solo di bacche e il pane che mi ero portato l'ho ormai finito. Avrei potuto comprare qualcosa, ma c'è un fuggi-fuggi generale che non mi ha permesso neanche di ordinare una zuppa rancida in qualche locanda. Tutto è abbandonato e le persone stanno raccogliendo i propri averi per scappare via, anche se non si sa bene per dove.

Io ho bisogno di dormire. Ho legato la mia mula a un ulivo e ho messo sul fuoco il povero gatto. Il mio spirito di sopravvivenza ha preso il sopravvento rispetto alla pietà. Domani sarà un giorno durissimo, ma per fortuna sono quasi a metà strada. Ci vorrà un'altra giornata di cammino prima di raggiungere la sfortunata Otranto...

Oggi, una giornata qualunque di fine estate

Ritorno con la mia automobile a Castro e raggiungo subito il Castello che, nel frattempo, ha riaperto. Ricostruito dai Gattinara nel 1572, su antiche fortificazioni messapiche e riutilizzate nel periodo bizantino-normanno, ha una struttura a base quadrilatera con quattro bastioni e un terrapieno rinforzato nel Seicento, ma a seguito dell'abbandono del paese, nel XVIII secolo era già in rovina.

Solo negli anni Ottanta del secolo scorso sono stati avviati i primi lavori di conservazione e scavi stratigrafici che hanno interessato sia il castello che la cinta muraria. Gli interventi sono stati conclusi nel 2007 ed hanno permesso di aprire progressivamente al pubblico questo importante contenitore culturale e di sviluppare un sentiero pedonale lungo la cinta muraria, che io in precedenza ho solcato in parte.

Attualmente è sede di una piccola esposizione archeologica con i rinvenimenti di epoca medievale e messapica del territorio castriota e, soprattutto, un'area è dedicata allo straordinario ritrovamento di resti del Santuario di Minerva.

Questo conferma ancora di più l'esistenza dell'antica *Castrum Minervae*, citata nell'Eneide da Virgilio come primo approdo di Enea nel territorio italico. Oltre al santuario sono stati rinvenuti pezzi di una statua di una divinità femminile, attualmente conservati nel sottosuolo, che se ricomposti potrebbe raggiungere l'altezza di più di quattro metri.

Infine, una sala video permette di osservare da più vicino la Grotta Romanelli, notoriamente inaccessibile al pubblico, con i graffiti e tutti i dettagli a partire dal ritrovamento stratigrafico. Peccato che il video, in sé interessantissimo, non fosse sottotitolato, neanche in lingua inglese.

La visita guidata si è conclusa con l'accesso all'interno delle torri che, chiaramente, conservano pochissimo della struttura originaria, essendo rimasta abbandonata e in rovina per secoli.

Esco dal castello e prima di completare la visita del paese, raggiungo nuovamente gli scavi archeologici che avevo già visto prima per vedere in prima persona i resti del Santuario, spiegati dalla guida, e non individuati durante la mia prima e superficiale esplorazione.

Non è stato necessario ripercorrere il sentiero pedonale intorno alla cinta muraria. Ho semplicemente raggiunto il prospetto posteriore dell'ex Cattedrale e una via mi ha condotto a un'area da dove si vede chiaramente il timpano triangolare dell'antico Santuario di Minerva ricomposto e integrato con pezzi di legno nelle parti mancanti.

Ritorno a Piazza Vittoria, e ripercorro Via Roma sino alla fine. Da qui raggiungo finalmente l'ampia e soleggiata Piazza Armando Perotti con uno straordinario belvedere che spazia dagli scogli di Santa Cesarea Terme sino a raggiungere il lontano Capo di Santa Maria di Leuca.

Il bianco della sottostante frazione marina è particolarmente acceso e brillante e fa un bel contrasto con l'azzurro del mare. Qui scopro il percorso della cinta muraria, che avevo in precedenza interrotto temendo che raggiungesse il mare. L'ho ripercorso con piacere in un ambiente verdeggiante ricco di macchia mediterranea e parzialmente ombreggiato. Ne ho bisogno visto che il sole è sempre più forte.

Ritorno alla piccola villa comunale e riprendo l'automobile. La meta successiva è un po' lontana.